

quegli spot che riproducevano gli antichi «Intervalli» in bianco e nero per annunciare tristemente il trapasso del secondo canale. Lunedì sarà issato un tendone informativo in Piazza Farnese, mentre non si sa come faranno a informarsi gli abitanti, per dire, di Latina, Rieti, Frosinone. La questione non è peregrina: il 69% degli italiani non ha mai usato il digitale terrestre e praticamente non ne sa un tubo, a cominciare dagli anziani, che formano la massa dell'utenza della tv generalista. La tensione, ai piani alti, è alta, nonostante l'ottimismo da sorriso plastico e i «Mediaset days» di Piazza del Popolo. La Regione Lazio ha chiesto il rinvio dello «switch over», e all'interno della stessa Agcom vi sarebbero non poche perplessità circa la riuscita dell'intera operazione. Come non detto: dalle parti di Mediaset e del governo si va avanti con a passo di marcia, a cominciare dal sottosegretario alle comunicazioni Paolo Romani.

ANTENNE IN PERICOLO

Una gran selva di telecomandi ci attenderà dunque nel salotto di casa. Oltretutto è un non indifferente problema di costi: uno zapper (ossia il modello base) costa mediamente 30 euro, che comunque vanno moltiplicati per tre se si considera che in media la famiglia italiana possiede tre te-

Antennisti a go-go Probabili problemi di ricezione: ma il governo va avanti

levisori (com'è ovvio, ogni televisore necessita del proprio decoder). Il modello interattivo, quello che permette di accedere anche ai canali a pagamento, costa tra i 70 e i 120 euro. In circa il 20% dei casi potrebbe essere necessario riposizionare l'antenna sul tetto: infatti, con il digitale terrestre un minimo errore nel direccionamento dell'antenna può causare l'assoluta impossibilità di vedere la tv. La stessa Rai, sul proprio sito, avverte che «il costo dell'intervento può essere stimato, approssimativamente, tra i 50 e i 200 euro». In pratica: se una famiglia ha tre televisori, e se compra due decoder interattivi e uno zapper, dovrebbe sostenere un costo vivo di circa 160 euro, che salirebbero a 260 nel caso ci fosse bisogno pure dell'antennista. Ma di tutto ciò, nel circo Barnum di piazza del Popolo non v'è traccia: quel che conta è la formosa diavola Melita attesa per lo show. ♦

IL LINK

PER AVERE INFORMAZIONI SUL DIGITALE
www.rai.it

Gli anziani spaesati «E noi come facciamo con questo "coso"?»

In un negozio di elettronica: lo sconto «sociale» per il decoder è stato un flop, ma la maggior parte non è pronta al digitale

Il reportage

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Una domanda dopo l'altra, sempre le stesse e, alla fine di una lunga fila c'è chi se ne va a casa con il suo decoder e chi lo molla lì con la delusione dipinta in volto. E questi sono gli anziani. Venerdì pomeriggio in un negozio di elettronica della periferia sudovest di Roma, ci si attrezza per lo switch over, il passaggio dall'analogico al digitale terrestre. Tra le pantere grigie pochi sanno che cosa sia davvero, l'importante è capire che fare «per non rimanere senza compagnia» come spiegano con amara semplicità. Importante è sapere anche quanto si spende.

Tra quelli con il «bollino blu» i prezzi variano dai 30 euro per un semplice zapper (che decodifica il segnale), agli 80-90 euro per quelli che possono essere usati anche con la carta per la Tv a pagamento. Manco a dirlo, Mediaset Premium ne ha approfittato per lanciare un'altra promozione su larga scala: due mesi gratis, poi eventualmente il contratto. Ai due anziani coniugi che chiedono lumi la pay-tv non interessa, il decoder sì, ma non lo acquistano, pensavano di poterlo prendere gratis. «Non c'è lo sconto di 50 euro? Questo ne costa 30!», chiedono. Si c'è, ma è come la social card, è per pochi.

Solo il giorno prima il viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani, aveva detto che il contributo di 50 euro per l'acquisto dell'apparecchio non lo chiedeva quasi nessuno. Nel negozio alla periferia sudovest di Roma lo chiedono tutti: gli over 60 e gli under che lo fanno per i propri genitori o zii o nonni. O anche per sé, convinti da una lettera che la Rai ha inviato a tutti gli abbonati citando il contributo, ma senza spiegare per chi. Risultato quasi nessuno ne ha diritto. «I più giovani se ne fanno una



Foto Ansa

Due decoder per il digitale terrestre

ragione, ma è dura vedere anziani che non se lo possono permettere e vanno via. Oggi almeno in dieci hanno rinunciato, una quasi piangeva», racconta Alessandra. È studente universitaria e fa parte della task force messa su da Tivù, la società partecipata da Rai, Mediaset e Telecom Italia Media per promuovere la diffusione del digitale. Alessandra spiega e rispiega «come si fa» e ripete i requisiti per il contributo: occorre avere più di 65 anni e un reddito inferiore ai 10 mila euro l'anno. 4mila in più di quelli che ci volevano per poter avere la social card.

Le storie si assomigliano. La famigerata «carta per gli acquisti» doveva premiare 1 milione 300 mila perso-

ne: sono state accettate 567 mila domande. Un flop. Solo a consuntivo si saprà se lo sarà anche il contributo pro-decoder. Ma è già chiara la similitudine con la «social card» con la quale molti anziani hanno sperimentato per la prima volta il pagamento elettronico e magari si sono umiliati alla cassa di un supermercato che l'ha trovata senza credito.

Meno male che ci sono i figli. Al centro anziani di Trastevere tutti sanno della novità, anche senza aprire i depliant informativi che un messo comunale ha consegnato e che Valentino, uno dei frequentatori, mostra intonsi. Certo poi lo stesso Valentino a parlare di «vigilante terrestre», ma è l'unica distorsione che si sente. Anzi no. Nel capannello che si crea sull'argomento viene fuori che gli apparecchi per casa sono due se non tre o quattro: «Io compro un decoder e li attacco tutti lì», dice qualcuno. «Guarda che non lo puoi fare», gli rispondono. Salvatore il decoder ce l'ha «da prima», «per veder la Roma». Rosina abita con il figlio, guarda la tv dalle 4 alle 7.30 di mattina, un elenco sterminato di telenovelas e telefilm su varie reti. «Al decoder ha pensato mio figlio». Per Fedela le cose si metteranno così: «Guarderò l'apparecchio di mio genero». Anche lei, come del resto Angela, convive con la figlia e non comprerà un decoder per il suo televisore. «A me l'ha messo mio fratello», racconta Liliana.

Ma chi è solo? Chi è malato? È l'Associazione Dossetti a parlare per loro e a chiedere al governo di non penalizzarli. «La gigantesca operazione commerciale che va avanti con l'acquisto dei decoder - si legge in un comunicato - escluderà in Italia milioni di cittadini che passano gran parte del tempo guardando programmi a cui sono abituati da anni e che non hanno la possibilità e la voglia di dotarsi delle nuove tecnologie». ♦

E le tv locali? Sono a rischio

C'è poi altro problemino legato alla passaggio dei televisori nazionali dall'analogico al digitale terrestre: la scomparsa di decine di tv locali. In breve: sono oltre cinquanta le realtà locali del Lazio, ma a loro disposizione ci sono al massimo 20 o 30 frequenze. Quelle complessivamente disponibili sono 56, di cui 25

sono già riservate ai grandi operatori nazionali, 3 sono inutilizzabili perché interferiscono con il Vaticano e altre 11 hanno problemi analoghi con la Francia. Almeno una ventina di tv, insomma, rimarranno fuori, e comunque non s'azzardano ad investire e a convertire le proprie tecnologie in attesa del piano regionale delle frequenze da parte del Garante delle comunicazioni. A questo punto, l'unico vero business è il possesso della frequenza, che potrà essere rivenduta o affittata; ad esempio nel campo della telefonia mobile, ben più remunerativa. **R.BRU.**